

◆ **Pestaggi nel carcere di Sassari**
Ieri manifestazione a Cagliari
«I magistrati dovranno chiarire»

◆ **E a Roma è rivolta tra le donne**
recluse a Rebibbia: «Ora che sono
fuori, nessuno ci tutelerà più»

Parlano gli agenti scarcerati

«Noi, vittime dei detenuti»

Le guardie rimesse in libertà protestano in piazza

CAGLIARI «A essere aggrediti con i secchi d'acqua mista a sangue sono stati gli agenti della polizia penitenziaria e non i detenuti che dovevano essere trasferiti». Davanti al carcere di Buoncammino, a Cagliari, uno degli agenti arrestati lo scorso 3 maggio e rimesso in libertà venerdì sera piange. Un altro si sente male. «Si siamo noi - grida sarcastico uno di loro - siamo quelli arrestati nella grande reata. Se vogliamo parlare? no, non con i giornalisti: siamo ancora sotto choc, imbottiti di sedativi». Erano circa duecento gli agenti che si sono dati appuntamento per l'ultima, estrema, protesta, malgrado la tregua voluta dai loro sindacati di base dopo l'incontro con Fassino, benedetta poi dal provvedimento del gip che ha scarcerato gli agenti accusati del pestaggio nel carcere San Sebastiano di Sassari lo scorso 3 aprile. Tra loro, con i colleghi a fargli da scudo, tre degli indagati nell'inchiesta sui pestaggi. Tacciono e lanciano vele minacce: «Forse quando tutto sarà finito racconteremo come sono andate effettivamente le cose a San Sebastiano».

Venerdì è finito lo sciopero bianco degli agenti penitenziari, ma molti hanno comunque deciso di partecipare, ieri pomeriggio, all'appuntamento fissato due giorni prima per manifestare contro i disagi. «I nostri colleghi - hanno detto alcuni rappresentanti sindacali - sono andati in carcere per eseguire un trasferimento di detenuti. Loro sono stati aggrediti. Anche con le gambe di tavoli e con rudimentali coltelli. Allora è stato applicato l'art. 41 del regolamento penitenziario, che prevede l'uso della forza per sgomberare le celle. Se fossero state fatte approfondite indagini questo sarebbe emerso subito e non ci sarebbero stati 82 ordini di custodia cautelare. Il nostro errore - hanno aggiunto - è stato quello di non avere denunciato che i nostri agenti erano stati picchiati dai detenuti. Si doveva fare subito chiarezza che era stata effettuata una normale operazione di polizia». E poi ancora: «Vogliamo che si vada fino in fondo, ma vogliamo anche che i magistrati diano spiegazioni dei loro comportamenti e se erano necessari 82 plateali arresti. I magistrati se avessero chiesto avrebbero saputo come vengono scelti gli agenti per partecipare a queste operazioni. Avviene a caso, su richiesta del provveditore, e in base alle disponibilità del momento. Nessuno sa quali operatori penitenziari vi prenderanno parte».

Ma la protesta non si placa. Nella notte di venerdì alcuni incidenti sono scoppiati nel carcere femminile di

Rebibbia, a Roma. È stata una delegazione di parlamentari radicali a riferirlo. La protesta, cominciata verso le 23, dal reparto Camerotti si è poi estesa a tutto il complesso femminile, ed è tuttora in corso con le detenute che si rifiutano di ritornare in cella. A scatenare la reazione delle detenute è stata la scarcerazione degli agenti di custodia a Sassari e il timore che ricadano nel silenzio i problemi dei detenuti, da quelli igienico-sanitari a quelli del vitto, dei colloqui con i familiari e della rotazione per la partecipazione al lavoro.

Da Sassari, intanto, i giudici fanno sapere che si è avviata la seconda fase dell'inchiesta. Dal testo dell'Ordinanza del gip Mariano Brianda si evince che gli interrogatori degli indagati hanno confermato la tesi accusatoria precisando però in parte il ruolo delle persone coinvolte negli episodi di violenza del 3 Aprile. Il provvedimento del Giudice impone delle sanzioni cautelari che aiutano a comprendere il ruolo assegnato dall'accusa a ciascuno degli indagati e le conclusioni cui è pervenuto in questa prima fase. Il Giudice Brianda ha, infatti imposto, al Provveditore Giuseppe Della Vecchia, al Direttore Maria Cristina Di Marzio ed all'Ispettore Ettore Tomassi, il divieto di soggiorno in Sardegna. Vengono infatti ritenuti i principali responsabili di quanto accaduto il 3 Aprile a San Sebastiano per non essere intervenuti a far cessare le violenze, pur essendo presenti nel carcere. Il Provveditore Della Vecchia, che ha disposto con proprio ordine l'operazione di perquisizione delle celle e di trasferimento dei detenuti, si trova a Benevento, dove era detenuto e dove era stato trasferito dopo l'emissione dell'avviso di garanzia. La Direttrice Maria Cristina Di Marzio, che non ha risposto alle domande del Giudice, ha lasciato il carcere di «Badu e Carros» a Nuoro, dove era reclusa, e raggiungerà Roma. È stata infatti trasferita dal Dap al Provveditorato regionale del Lazio. L'Ispettore Tomassi, lasciato il carcere di Alghero, dove era detenuto dal 3 Maggio, ha fatto ritorno a Benevento in attesa di nuova destinazione. L'inchiesta proseguirà ora da parte dei magistrati della Procura per definire nello specifico il ruolo e il grado di responsabilità di ciascuno degli indagati.

MOLTE CONFESSIONI
Nell'ordinanza del gip è scritto che molti avrebbero ammesso le responsabilità



Dal Zennaro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Borrelli: «Ma l'amnistia non è una soluzione»

Misure alternative sì, ma non l'amnistia. «In questo caso sarebbe solo diseducativa». Il giorno dopo la tregua nelle carceri, è il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli a riprendere la polemica sulle misure alternative alla detenzione per decongestionare l'affollamento dei penitenziari italiani. «L'amnistia si giustifica soltanto quando ci siano mutamenti molto radicali o nell'assetto complessivo della normativa del Paese o forse nel costume di un Paese, oppure ci siano degli accadimenti esterni molto importanti - ha detto Borrelli - . In questi casi serve

per facilitare il passaggio dall'una all'altra fase. Ma diversamente credo che l'amnistia sia fondamentalmente diseducativa. È un provvedimento di carattere generale che non risolve il problema».

Da domani mattina partirà il censimento delle principali esigenze e delle priorità da affrontare nei prossimi mesi. È questo l'obiettivo di un fitto programma di visite nei più importanti uffici giudiziari che il ministro della Giustizia, Piero Fassino. Prima tappa prevista a Milano. Poi sarà a Torino, Napoli e Palermo. Di carcere e di riforma del sistema



La protesta degli agenti del carcere di Torino

Pilone/Ap

OLANDA

Salta in aria deposito di fuochi d'artificio

20 morti, 100 feriti

■ Drammatico incidente ieri nella città olandese di Enschede per una serie di esplosioni avvenute in un deposito di fuochi d'artificio. Il bilancio provvisorio è di venti morti e un centinaio di feriti. Sono stati evacuate diverse abitazioni ed altri edifici e bloccate intere arterie stradali. Devastato un intero quartiere della cittadina di Enschede, al confine con la Germania. Le squadre di pompieri sono intervenute anche dalla Germania per domare gli incendi divampati in diversi edifici nei pressi del magazzino. L'esplosione è stata sentita anche nelle città vicine. I feriti sono circa un centinaio, ancora non è certo il numero delle persone coinvolte. Dieci pompieri intervenuti sul luogo del disastro sono stati dati per dispersi dopo che si è innescata un'esplosione a catena che ha lanciato pale di fuoco per tutto il centro cittadino. La scena raccapricciante è stata ripresa in un video amatoriale che mostra un globo di fiamme che si innalza dall'abitato e una pioggia di detriti che si abbatte sulla città. In fiamme anche la fabbrica di birra Grolsch. Secondo un comunicato del municipio, l'esplosione è stata causata da un incendio nel deposito alle 15 ora italiana. I feriti sono stati portati in una base aerea e negli ospedali delle città vicine. Interrogato dalla televisione olandese il sindaco di Enschede ha parlato di «una vera e propria catastrofe».

IL CASO

Milano, esecuzione di un «passatore» di albanesi

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un'esecuzione di una ferocia inaudita. Gli hanno legato mani e piedi. Gli hanno chiuso la testa in un sacchetto di plastica. Hanno infilato il suo corpo in un grosso sacco nero della spazzatura. Poi l'hanno rinchiuso nel bagagliaio di un'auto abbandonata in periferia. E infine, con la speranza di cancellare tutto, hanno messo uno straccio nel bocchettone del serbatoio della benzina e hanno appiccato il fuoco.

Vittima del terribile omicidio - un evidente regolamento di conti che suona come un sinistro av-

vertimento - è un giovane di 28 anni, nato e residente a Lecco.

Si chiamava Francesco Durante, presunto «passatore», aveva precedenti per associazione a delinquere finalizzata al traffico di immigrati clandestini e per estorsione.

Il suo corpo semicarbonizzato è stato trovato l'altra notte a Milano, in una zona periferica, vicino al carcere minorile Beccaria. Il penitenziario è dotato di una telecamera e non è da escludere che l'occhio meccanico abbia registrato particolari utili alle indagini.

Secondo gli investigatori della squadra mobile milanese, è molto probabile che il giovane sia

stato ucciso altrove e poi trasportato in quella via, semplicemente perché è nei pressi della tangenziale. L'allarme è scattato per l'esplosione dell'auto udita da alcuni passanti. Solo quando i pompieri hanno raffreddato le lamiere, è stato scoperto il cadavere nel bagagliaio. Il corpo di Durante era talmente mal ridotto che in un primo momento è stato difficile stabilire se si trattasse di un uomo o di una donna. Il calore delle fiamme aveva sciolto la plastica su quello che restava del suo viso e la corda legata intorno alle mani. L'identificazione è stata possibile grazie alla targa dell'auto, una Fiat Bravo intestata al fratello della vittima, e a una tessera

della Federazione pugilistica trovata nel portafoglio di Durante. Suo fratello ha detto agli investigatori di averlo visto per l'ultima volta, nel pomeriggio di venerdì. Poche ore prima dell'omicidio. Il macabro ritrovamento, infatti, è avvenuto intorno a mezzanotte. Gli investigatori di Milano e di Lecco stanno cercando nel passato del giovane il movente del delitto.

Francesco Durante, ragioniere, avrebbe avuto frequentazioni in ambienti vicini alla malavita organizzata. Di certo era stato processato a Como - insieme a una sessantina di presunti «passatori» - per aver favorito l'ingresso clandestino di immigrati albanesi.

dall'Italia verso la Svizzera. Assolto in primo e in secondo grado. Durante era in attesa della sentenza della Corte di Cassazione. L'«incaprettamento» nel linguaggio mafioso, è noto, ha un preciso significato.

Ma in questo caso la ferocia di chi ha deciso di eliminare Francesco Durante, è andata oltre. Seguendo, pare, un rituale non ancora decodificato dagli inquirenti. Ma in questa fase delle indagini, le notizie, a parte i «dati oggettivi», come recita il frasario degli investigatori, sono ancora scarse. Francesco Durante abitava a Lecco insieme al fratello. I vicini lo descrivono come una persona riservata, poco conosciuta anche nel quartiere. «Era schivo. Non ha mai fatto parlare di sé. Lo vedevamo uscire la mattina e tornare la sera tardi. Diceva che lavorava a Milano. Non sappiamo altro».

17.040.000* = 48 Rate da

355.000

Rosati. Risparmio triplo. Zero i km percorsi Zero gli interessi sul finanziamento Zero il valore dell'anticipo

Tante splendite Lancia Y a chilometri zero subito vostre senza anticipo e finanziate per l'intero importo in 48 mesi a tasso zero**

rosati LANCIA

Via Aurelia, 641 - Tel. 06/66411314
Via Tuscolana, 160 - Tel. 06/7017505
Via Trionfale, 7996 - Tel. 06/3053742
Via Prenestina, 940 - Tel. 06/22755142
P.le Caduti della Montagnola, 30 - Tel. 06/5404341
L.go Lanciani, 20 - Tel. 06/8611023/031
V.le G. Mazzini, 5 Tel. 06/3226353

Da oggi anche in Via Tiburtina, 1143 Tel. 06.412.05.984

*Esempio Y. Escludendo 1.1 IPT inclusa L. 18.312.000 **T.A.N.0% - T.A.E.G. 1,1% *TRASF. PROP.

